



Gianluigi ROCCA

**Il pittore dell'etica alpina
che fa risorgere struggenti
i ricordi del nostro passato**

SANDRO FLAIM

Sono soprattutto oggetti che Rocca dipinge, gli oggetti della nostra quotidianità, della vita contadina, delle nostre montagne; gli utensili della cucina di tutte le nostre mamme o per i più giovani, di tutte le nostre nonne. Piatti di latta smaltati, mestoli di rame, la tazza per il latte, il macinacaffè. Tutti soffusi con maestria della luce tenue che solo un ricordo romantico ci può dare, la luce chiara di un mattino all'alpeggio quando si apparecchia per una frugale colazione dopo aver assolto, all'alba, al compito della mungitura. O la luce del meriggio quando in montagna le donne iniziano i preparativi per la cena. O ancora altri ricordi delle estati trascorse in malga, come gli zaini, gli scarponi: quelli consumati dal malgaro e quelli già un po' più prestanti dei "siori alpinisti" che al ritorno dalle scalate si fermavano a ristorarsi alla malga con una tazza di latte.

Rocca disegna con lo stru-

mento più povero che ci sia: il "lapis". Centinaia di matite di ogni genere, graffite, matite colorate, pastelli; sempre appuntite. Le voglio "a spillo" ci ha detto, "ogni mattina è un rito fare le punte alle mie matite e ne conservo i trucioli".

Pochi colori e quasi mai vivaci, nei disegni di Gianluigi Rocca, ma trasparenza e luce che non ordinano all'occhio solo di vedere un'immagine, ma lo invogliano ad entrarvi con il pensiero per meditare sui valori che spesso, senza accorgerci, stiamo cancellando (con un bite) dalla nostra cultura alpina.

Ma nei disegni di Rocca ci sono anche gli animali: gli animali del pascolo, la sua altra grande





passione; meravigliose teste di mucche e pecore. Ma anche una serie di piccoli uccelli morti o un camoscio, anch'esso morto, ancora con le zampe legate fra loro per il trasporto a spalle. Gli ha chiesto il noto giornalista Piero Badaloni in una recente intervista sull'arte nelle Dolomiti: "ma perché ha disegnato un camoscio morto, un po' inusuale e di poco appeal al giorno d'oggi?" Gli ha risposto l'autore: "Semplicemente perché anche questa è un'immagine usuale dei miei ricordi di bambino. Mio padre era operaio in fonderia in Svizzera, tornava a casa quindici giorni ogni due anni e la mia figura maschile di riferimento è sempre stata un mio zio celibe e ricordo di lui, cacciatore e bracconiere, soprattutto il freddo

patito in montagna all'aspetto del capriolo e le lunghe sere al lume di una fioca candela a caricare le cartucce".

E poi tanti "fagotti" nelle opere di Rocca, le lenzuola annodate, sostitutive di una valigia che non ci si poteva permettere, dei tanti emigranti visti partire. Spesso una foglia o un fiore, ma quasi ormai appassiti, segno di un tempo e di una storia che ci stanno lasciando, portandoci via, in nome di un progresso imperante, un mondo genuino di cose positive.

Originario di Larido, minuscola frazione del Comune di Bleggio Superiore in Trentino dove nasce nel 1957 da famiglia contadina, Gianluigi Rocca fin da giovanissimo si dedica alla pittura e



al disegno seguendo una sua naturale attitudine. Frequenta l'Istituto d'Arte di Trento e nel 1975 si iscrive all'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano, alternando gli studi con diversi lavori della civiltà contadina: servo-pastore, malgaro e taglialegna sulle montagne del Brenta e dell'Adamello. Dopo gli studi seguiranno numerosi viaggi e soggiorni a Roma, Parigi, Madrid e Saint Marie de la Mer in Provenza. Successivamente si ritira in solitudine in un paesino abbandonato ai piedi del gruppo di Brenta per seguire una rigorosa ricerca nel campo del disegno. Verso la fine degli anni novanta si riaffaccia al mondo dell'arte con alcune mostre personali: Bolzano, Milano, Bologna, Venezia, Roma. Nel 1999 è invitato alla XIII Quadriennale d'arte di Roma. Notevole la sua attività documentaristica nel campo della civiltà alpestre. Nel 2001 ha ideato e realizzato il Museo della Malga nel Comune di Caderzone Terme in Val Ren-

dena. È stato protagonista del film "Il guardiano dei segni" di Renato Morelli, prodotto dalla sede Rai di Trento e premiato nel 2002 al 50° Film-festival della montagna Città di Trento con una menzione speciale dalla giuria "per la finezza e l'intensità con cui l'autore racconta la ricerca di un difficile, ma possibile, equilibrio tra i ritmi metropolitani del lavoro e la libertà assoluta

a contatto con la natura".

Nel 2007 pubblica il volume fotografico "L'uomo di nuvole e lana" e nel 2008 il volume "I giorni di Malga". Per oltre 30 anni Gianluigi Rocca è stato guardiano di vacche negli alpeggi delle montagne trentine. Titolare della cattedra di disegno all'Accademia di Belle Arti di Brera divide il suo tempo tra l'insegnamento a Milano e il lavoro nel silenzio della piccola frazione di Cillà nelle Giudicarie in Trentino. ■

